



7-12 luglio 2006

MEETING  
INTERNAZIONALE  
MIGRAZIONI  
LORETO



## Relazione del Prof. Fulvio Vassallo Paleologo - Università di Palermo

### *Le nuove frontiere d'Europa: accordi di riammissione, detenzione amministrativa e diritti fondamentali dei migranti.*

La detenzione amministrativa dei migranti irregolari e gli accordi di riammissione non costituiscono soltanto un deterrente nei confronti dell'immigrazione clandestina ma conformano lo status di tutti gli immigrati, regolari ed irregolari, comunque esposti, con tempi e modalità diverse, a subire l'internamento e l'allontanamento forzato a causa della precarietà nella quale sono mantenuti da legislazioni e da prassi amministrative sempre più restrittive.

La condizione di clandestinità è spesso l'unica modalità di ingresso in Europa, anche per i richiedenti asilo o protezione umanitaria, ed il legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno alimenta le forme più violente di sfruttamento e di lavoro nero. Sullo sfondo, per tutti gli immigrati, la minaccia di essere rimpatriati alla scadenza del permesso di soggiorno o in caso di perdita del posto di lavoro, persino in caso di infortunio. Non avrebbe senso dunque parlare di integrazione, di immigrazione regolare, di diritto di voto e di accesso alla cittadinanza senza considerare la pesante ipoteca sulla vita degli immigrati e delle loro famiglie costituita quotidianamente dalla possibilità di essere espulsi con relativa facilità e quindi soggetti ad un rimpatrio forzato.

Malgrado la proliferazione dei centri di detenzione amministrativa, in Italia e nei paesi di transito, e nonostante le "intese" raggiunte negli ultimi anni con la Libia, l'Egitto, lo Sri Lanka ed altri paesi di emigrazione, continua però lo stillicidio di sbarchi a Lampedusa e nel resto della Sicilia, comosono sempre più numerosi gli immigrati, anche richiedenti asilo, impiegati nel cd. mercato informale del lavoro con retribuzioni che spesso non superano due euro per ora..

Si tratta di migranti economici costretti all'ingresso clandestino dalla mancanza di possibilità di ingresso legale, ed in parte altrettanto consistente, di potenziali richiedenti asilo, in fuga da guerre e persecuzioni etniche alimentate o consentite dai paesi più ricchi che poi chiudono le proprie frontiere di fronte a quella che definiscono una "invasione". Termine con il quale si definisce quello che invece rimane il tentativo di sopravvivenza di una minima parte di quelle popolazioni a sud del mondo, costrette a vivere in un clima di guerra permanente e vessate dalla quotidiana rapina delle risorse dei loro paesi.

Preoccupa, in questo quadro, la violazione sempre più evidente dei diritti dei richiedenti asilo, ormai assimilati di fatto ai cd. clandestini. Per loro infatti non rimangono possibilità effettive di ingresso legale, e troppo spesso le autorità di polizia li trattano come comuni migranti irregolari. Salvo poi a rimettere in libertà altri "clandestini" migranti economici,

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

solo perché i centri di detenzione sono ormai stracolmi, magari consegnando loro un ordine di lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni, obbligo che di fatto non potrà mai essere adempiuto, in assenza di documenti e di mezzi economici. Malgrado la direttiva comunitaria 2003/9/CE escludesse la detenzione dei richiedenti asilo, le normative nazionali di attuazione, anche in Italia, hanno generalizzato la detenzione amministrativa nei cd. Centri di identificazione e consentono il trattenimento di molti potenziali richiedenti asilo nei centri di permanenza temporanea, senza informazione legale, senza interpreti, senza contatti con l'esterno.

Dopo il fallimento delle politiche di blocco e di respingimento delle carrette del mare verso i porti del Nord-africa, come unica soluzione dei problemi di contrasto dell'immigrazione clandestina, si propone la conclusione degli accordi di riammissione con i principali paesi di transito e di provenienza anche allo scopo di finanziare in quei paesi la costruzione di centri di trattenimento per gli immigranti irregolari o per i cd. "candidati all'emigrazione clandestina". Come nel diritto interno, anche nei rapporti internazionali, il tema della detenzione amministrativa è sempre più spesso intrecciato con la questione degli accordi di riammissione.

Si tratta di accordi che sono previsti già nel T.U. sull'immigrazione agli articoli 2, 3 e 21, modificati dalla legge Bossi-Fini, con disposizioni che suscitano ancora gravi sospetti di incostituzionalità perché gli accordi di riammissione, soprattutto nella più recente prassi del governo italiano, sono sottratti alla ratifica parlamentare prevista dall'art. 80 della nostra Costituzione.

Gli stessi accordi, a seconda del loro contenuto, possono violare norme consolidate di diritto internazionale che riconoscono ad ogni persona il diritto di lasciare qualsiasi paese incluso il proprio ( Art. 12, comma 2 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, firmato a New York nel 1966 e l'art. 2, comma 2 del Protocollo n.4 aggiunto alla Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo).

A partire dalle convenzioni di Schengen e di Dublino gli accordi di riammissione conclusi tra i diversi stati europei ed i paesi di provenienza o di transito dei migranti sono stati, almeno sulla carta, lo strumento privilegiato che avrebbe dovuto garantire la effettività delle espulsioni e dei respingimenti in frontiera. A questo fine sono stati istituiti in tutta Europa numerosi centri di detenzione amministrativa.

Attraverso gli accordi di riammissione si è praticata l'esternalizzazione dei controlli di frontiera che si è tradotta con la creazione di centri di permanenza temporanea, o di zone di transito, nei paesi situati ai confini, interni ed esterni della fortezza Europa. Anche ai valichi di frontiera Schengen si sono attrezzate zone di trattenimento e di detenzione amministrativa, dallo statuto assolutamente

Nei fatti la loro efficacia è dipesa soprattutto dai rapporti economici e politici tra gli stati, ed è finora mancata una politica comune dell'Unione Europea, prospettiva che appare ancora più lontana dopo l'allargamento a paesi tradizionalmente di transito, come Malta, Cipro, ed alcuni paesi dell'Europa orientale.

Esemplare al riguardo la impossibilità di trovare una intesa sulla elencazione dei cd. "paesi terzi sicuri", intesa che dovrebbe impedire la presentazione di domande di asilo da

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

parte di tutti coloro provengano da tali paesi. Malgrado le menzogne diffuse dai media, l'accordo politico a livello europeo non c'è e probabilmente non ci sarà mai, per i diversi egoismi nazionali che stabiliscono rapporti preferenziali di natura bilaterale perché più convenienti dal punto di vista economico.

Adesso nel settore del controllo delle frontiere e della detenzione amministrativa si sta profilando una "cooperazione rafforzata" a 5, tra Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania ed Italia, per risolvere con misure comuni, anche su questo terreno, il problema del cd. "contrasto dell'immigrazione clandestina". Anche in questo gruppo si registrano significative divisioni e le scelte italiane e tedesche in materia di rimpatri con voli aerei congiunti e più di recente le politiche di riammissione emerse dopo il caso Cap Anamur, vengono fortemente criticate dagli altri partner europei.

Appare comunque del tutto irrealistico che paesi di frontiera come Malta o la Slovacchia possano effettivamente applicare la Convenzione di Dublino che prevede l'esame delle istanze di asilo da parte del primo paese comunitario di ingresso. La concreta esperienza dei respingimenti, a partire dal caso Cap Anamur, ha dimostrato come in realtà dietro la rigida applicazione della Convenzione di Dublino si celi, o altre volte emerga in modo manifesto, il rischio concreto di un refoulement ( respingimento) di richiedenti asilo verso paesi che non applicano la Convenzione di Ginevra, e che praticano regimi detentivi che violano la dignità della persona umana.

E' quindi sempre più concreto il rischio che i "nuovi" accordi di riammissione, stipulati con intese segrete, sottratti al controllo democratico del parlamento, comportino una diffusa violazione dell'art. 33 della Convenzione di Ginevra e dell'art. 3 della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Per comprendere meglio cosa potrà accadere in futuro occorre ricordare l'incerto percorso dell'Unione Europea in materia di immigrazione ed asilo.

Nei cinque anni di applicazione del Trattato di Amsterdam ( 1999-2004), intanto, l'Europa non è stata neppure capace di adottare direttive vincolanti in questo campo, ed è riuscita a trovare una intesa solo su misure sempre più restrittive che, nelle diverse applicazioni nazionali, impedivano l'ingresso legale per lavoro e negavano persino l'accesso alla procedura per il riconoscimento del diritto di asilo o di protezione umanitaria. Eppure in base all'art. 63 del Trattato CE il Consiglio avrebbe dovuto concludere entro maggio del 2004 accordi di riammissione o includere clausole standard di riammissione negli accordi di cooperazione economica e di associazione. Anche queste intese sono sostanzialmente fallite per le diverse posizioni dei partners europei nei rapporti con i paesi di origine e di provenienza ( e sulla distribuzione delle enormi spese delle politiche di rimpatrio forzato). La svolta si è verificata dopo l'11 settembre del 2001, in particolare dopo un documento comune del dicembre di quell'anno nel quale i rappresentanti dei paesi dell'Unione tracciavano le linee per contemperare la "sicurezza interna" con "i doveri internazionali di protezione".

Da allora, attraverso i vertici di Laeken, nel 2001, di Siviglia, nel 2002, e di Salonicco nel 2003, anche l'ingresso dei potenziali richiedenti asilo, normalmente costretti a seguire

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

percorsi irregolari in quanto privi di documenti, è stato considerato alla stessa stregua dell'ingresso irregolare dei migranti economici, soprattutto per quanto concerne la limitazione della libertà personale, che in passato costituiva un fatto eccezionale. La stessa confusione dei migranti economici e dei richiedenti asilo, nella totale assenza di servizi indipendenti alle frontiere e di veri centri di accoglienza, è stata utilizzata per criminalizzare qualunque ingresso irregolare, anche quando si trattava di persone evidentemente in fuga da guerre e persecuzioni. Si è persino proposto di contingentare a livello europeo il numero delle richieste di asilo, fortunatamente con esito fallimentare, ma si è giunti allo stesso risultato per via amministrativa, con una percentuale enorme di dinieghi. Si è pensato di potere convincere con aiuti economici i paesi di transito, in modo che questi provvedessero direttamente al blocco ed all'internamento dei migranti irregolari, compresi quelli che, una volta giunti in Europa, avrebbero potuto presentare con buone probabilità di successo una domanda di asilo. A loro volta i paesi di transito hanno contribuito alla esternalizzazione dei controlli di frontiera stipulando intese con i paesi di provenienza per il successivo rimpatrio dei migranti espulsi dagli stati europei: esemplare il caso della Libia che sulla base di queste intese ha effettuato rimpatri di sudanesi in Sudan e di altri potenziali richiedenti asilo verso l'Eritrea, il Niger, la Nigeria, il Chad.

Soprattutto ai paesi di transito è apparso chiaro il vantaggio economico che avrebbero potuto ricavare strumentalizzando alcune operazioni di rimpatrio, e consentendo sotto banco il proliferare delle organizzazioni criminali dei trafficanti, spesso collusi con le stesse forze di polizia di quei paesi.

Ma il principio della cd. condizionalità migratoria, che avrebbe subordinato le politiche degli aiuti economici alla "collaborazione" nella riammissione dei migranti irregolari, proposto inizialmente dal ministro degli interni inglese Blunkett nel Consiglio di Salonicco del 2003, non è stato mai approvato formalmente, malgrado il sostegno prontamente offerto dal governo Berlusconi e dal governo Aznar. Anche nei più recenti vertici europei la posizione dell'Italia e della Germania, favorevoli a questo principio, sono rimaste isolate, per la ferma opposizione della Spagna di Zapatero e della Francia di Chirac, paesi animati in realtà, oltre che da motivazioni umanitarie, da una netta predilezione per gli accordi di natura bilaterale..

Malgrado il fallimento della proposta Blunkett, gli accordi di riammissione ed i centri di detenzione amministrativa sono però rimasti lo strumento centrale delle politiche migratorie dei principali paesi europei.

L'azione di contrasto nei confronti dell'immigrazione clandestina, proprio grazie agli accordi di riammissione stipulati dai principali paesi europei, si è così tradotta nella negazione sostanziale del diritto di asilo (e di protezione umanitaria), anche perché questi accordi sono stati negoziati o sottoscritti con paesi, come la Libia e la Turchia, che non riconoscevano il diritto di asilo, né rispettavano i diritti fondamentali della persona, giungendo a praticare sistematicamente la detenzione in isolamento, senza la possibilità di contatti con familiari o avvocati, la tortura ed altri trattamenti inumani o degradanti, prevedendo ancora nella legislazione interna la pena di morte.

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Ma la situazione dei diritti umani non è migliore in altri paesi come la Tunisia, lo Sri Lanka, la Nigeria ed il Pakistan, con i quali l'Italia ha concluso accordi di riammissione tanto efficaci da comportare "in premio", negli anni passati, modeste quote annuali di ingresso "riservato".

In molti casi, gli accordi di riammissione hanno consentito la esecuzione di vere e proprie espulsioni collettive, vietate dalle convenzioni internazionali, in quanto le forme di riconoscimento da parte dell'autorità diplomatica del paese ricevente sono state tanto sommarie da non consentire neppure una attribuzione certa della nazionalità ( si pensi al cittadino della Sierra Leone, richiedente asilo, salvato dalla nave tedesca Cap Anamur e accompagnato dalle nostre autorità in Ghana, o ai 63 "Mohamed Ali" rimpatriati ai primi di ottobre del 2004 da Lampedusa, con un solo volo verso la Libia). Adesso per quelle espulsioni collettive la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha aperto un procedimento a carico dell'Italia. La detenzione amministrativa, senza un eff

In questi anni si è avuta anche notizia di numerosi casi di respingimento da paesi non firmatari della Convenzione di Ginevra( refoulement vietato dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra) di potenziali richiedenti asilo, che una volta giunti in un paese di transito come la Libia, sono stati consegnati dalle autorità di polizia di quello stato ai paesi dai quali fuggivano, come il Sudan, e dove avrebbero trovato imprigionamenti arbitrari, torture, e nei casi più gravi, la morte. E' ancora vivo il ricordo del dirottamento di un aereo da parte di richiedenti asilo sudanesi che la Libia stava rimpatriando in Sudan, nel paese di presunta origine. E sono quotidiane le notizie di maltrattamenti ai danni dei migranti irregolari bloccati in Libia o espulsi in quel paese dalle autorità italiane. Sembrerebbe adesso che il nuovo governo italiano abbia bloccato i voli diretti in Libia da Lampedusa e da Crotone, ma non si hanno al riguardo posizioni chiare.

Di quelle persone che -se fossero giunte in Europa avrebbero avuto accesso alla procedura di asilo- non si sa più nulla, scomparse nei centri di detenzione amministrativa libici, molte sono probabilmente morte nel deserto, come documentato dalle inchieste condotte da Fabrizio Gatti in Libia, o sono scomparse a Khartoum, o nelle galere sudanesi o di altri paesi africani. Tra questi "dispersi" anche donne e minori.

Ma la condizione dei migranti è ancora più drammatica nel corso del viaggio di avvicinamento al Mediterraneo.

Come testimoniato da decine di profughi giunti nel nostro paese, e come risulta anche da diverse inchieste giornalistiche, le autorità di polizia incaricate di dare esecuzione agli accordi di riammissione, soprattutto nei paesi di transito del Nordafrica, sono generalmente corrotte, al punto che gli stessi profughi vivono spesso il passaggio da una frontiera ad un'altra come il pagamento di un "pedaggio". Altrettanto diffusa la corruzione nei paesi costieri del Mediterraneo dove le stesse autorità di polizia ignorano sistematicamente la presenza di decine di migliaia ( e non milioni!) di lavoratori clandestini che per mesi o per anni sono praticamente ridotti in schiavitù per guadagnarsi le somme necessarie per l'ultimo passaggio verso l'Europa.

---

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

I successi vantati dai governanti europei, artefici di questi accordi di riammissione hanno avuto ed avranno un sicuro effetto propagandistico ed elettorale, ma si traducono intanto in un aumento esponenziale delle vittime dei viaggi della speranza. Se una riduzione degli ingressi irregolari si produce su un fronte, immediatamente si apre un altro canale di ingresso, tanto ad est ( si pensi alla frontiera tra la Serbia o la Romania con l'Ungheria), che al fronte sud ( esemplare il caso della Tunisia e della Libia).

La contrazione degli ingressi irregolari non dipende dall'efficacia delle politiche di contrasto, ma dalla situazione geopolitica delle aree di provenienza e di transito dei flussi migratori. Il modello Albania non è certamente "esportabile" in Libia, come dimostra il blocco ( l'annullamento) della missione di polizia che il nostro governo voleva inviare in quel paese nel settembre scorso. I numeri degli ingressi irregolari non potranno diminuire se non vengono meno i fattori di spinta che in alcuni anni hanno accresciuto la pressione migratoria, e poi ne hanno determinato una drastica riduzione ( come il Kosovo nel 1999 e nel 2000, o l'Irak, prima che la guerra sbarrasse le frontiere alla maggior parte dei profughi che provenivano da quel paese).

Altre volte la pressione migratoria diminuisce per nuovi processi di colonizzazione economica, come nel caso dell'Albania, oppure per strategie militari internazionali, come nel caso del popolo Curdo, diviso tra la speranza di indipendenza in Turchia, ed il miraggio di una vera autonomia nel nord dell'Irak.

Sulla porta, appena socchiusa, dell'ingresso per ricerca di asilo si sono scaricate poi tutte le tensioni derivanti dal fallimento delle politiche dei flussi di ingresso, e dai reiterati allarmi contro il terrorismo internazionale.

E' sicuramente fallita, in questo quadro la politica che offriva quote più consistenti di flussi di ingresso per lavoro come ricompensa per quei paesi che praticavano regole più severe di blocco dei migranti clandestini. Le poche centinaia di posti disponibili per gli ingressi legali "agevolati" e le difficoltà accresciute dalla legge Bossi-Fini di un incontro a distanza tra domanda ed offerta di lavoro, hanno praticamente svuotato di effetti pratici questa clausola tipica di molti accordi di riammissione.

Gli accordi di riammissione hanno così impedito che i potenziali richiedenti asilo raggiungessero i paesi europei e hanno costituito la base per legittimare la detenzione amministrativa di profughi e migranti economici, con la delocalizzazione ai confini meridionali ed orientali dei centri di trattenimento. Gli stessi accordi, sono diventati il perno di quel sistema che consentiva le espulsioni con accompagnamento immediato in frontiera, senza alcun controllo da parte del magistrato, sistema che, anche secondo quanto rilevato di recente dalla Corte Costituzionale italiana, negava qualsiasi diritto di difesa.

Gli accordi di riammissione stipulati dai precedenti governi avevano lo stesso contenuto sostanziale di quelli siglati successivamente dal governo Berlusconi, e la loro attuazione rimane segnata ( già dal 1998 al 2001) da migliaia di vite perdute nelle tragedie in mare nel Mediterraneo, o in modo più discreto, lungo le vie dell'immigrazione clandestina, nei deserti africani.

---

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Non si può non ricordare, tra i sedici accordi di riammissione conclusi prima del 2001, lo “Scambio di note tra l’Italia e la Tunisia concernente l’ingresso e la riammissione delle persone in posizione irregolare” concluso il 6 agosto 1998 con il quale si prevedevano supporti tecnici ed operativi e contributi economici ( 15 miliardi di lire per tre anni) , ed in particolare un contributo di 500 milioni di vecchie lire per “ la realizzazione in Tunisia di centri di permanenza”? Oggi la Tunisia si è dotata di numerose strutture di trattenimento coatto, ben oltre il modesto contributo annunciato allora dal Governo italiano e la maggior parte dei centri di detenzione amministrativa per immigrati irregolari è ubicata in località segrete. Eppure dalla Tunisia continuano a giungere ogni anno migliaia di migranti “clandestini”, mentre si ha pure notizia di respingimenti in mare effettuati di concerto tra le autorità di quel paese e le autorità italiane. Ed anche di tanti morti a poche miglia dalle coste tunisine. Su quali basi saranno rinegoziati i nuovi accordi di riammissione su scala europea?

Dalla Tunisia alla Libia lo scenario non muta ed i trafficanti scelgono le rotte più convenienti a seconda dell’altalena dei rapporti politici. Di fatto molte “carrette” del mare, stracariche di cd. “clandestini” sfuggono ai controlli fino a poche miglia dalle coste siciliane

Anche da parte delle attuali forze di governo si insisterà ancora sul contrasto dell’immigrazione clandestina praticato attraverso la militarizzazione dei rapporti con i paesi di transito, con lo scambio di funzionari di collegamento e la fornitura di attrezzature e mezzi. Nessun impegno reale per politiche di cooperazione che risultino effettivamente capaci di portare aiuti alla popolazione residente ed ai migranti in transito. Nessuna attenzione per i soggetti deboli, le donne, i minori, i potenziali richiedenti asilo, le vittime di tortura..

Gli sbarchi in Sicilia come alle Canarie, continueranno, le tragedie pure, soprattutto con la fine dell’estate, ed i richiedenti asilo continueranno ad essere espulsi, o respinti, prima ancora di potere presentare domanda di asilo.

Mancherà qualunque possibilità di colpire i trafficanti e di tutelare le vittime del racket, che anzi pagheranno costi sempre più alti.

Gli unici risultati della magistratura italiana nel contrasto dei trafficanti si sono tradotti nell’arresto dei più deboli tra gli “scafisti”, di quei migranti che magari accettano di condurre le carrette del mare perché non hanno i soldi per pagare l’intera tariffa imposta dai trafficanti. E intanto le reti del racket si rinforzano sempre di più, perché, più aumenta la repressione, in assenza di possibilità effettive di ingresso per lavoro e di accesso alla procedura di asilo, e più aumentano il profitto dei trafficanti, le intimidazioni subite dalle vittime, la loro omertà ( alla quale sono costrette anche dopo gli sbarchi, quando, piuttosto che incontrare mediatori ed interpreti indipendenti, sono costrette a subire estenuanti interrogatori, magari rinchiusi in centri di detenzione insieme agli scafisti).

Quali garanzie per i diritti fondamentali della persona umana di fronte alle nuove frontiere europee ed alle politiche di riammissione?

Persino il Libro Verde sul rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente in Europa ribadiva nel 2002 che le politiche di rimpatrio dei paesi dell’Unione devono rispettare non

---

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

solo la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati ed il Protocollo di New York del 1967, ma anche le disposizioni della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e la Carta dei diritti fondamentali approvata a Nizza nel 2000, che sancisce il diritto di asilo e vieta le espulsioni collettive.

Ma di questi documenti comunitari in Italia non se ne parla più, proprio quando si invoca l'Europa per una partecipazione agli immensi costi delle politiche di rimpatrio coattivo poste in essere dal Governo dopo la approvazione della legge Bossi-Fini.

Le nuove frontiere d'Europa sono ormai sempre più numerose anche all'interno del continente, si traducono in norme che attentano ai principi fondanti dello stato democratico.

L'ultimo decreto legge varato nel 2004 dal governo Berlusconi per correggere la Bossi Fini ha aggravato la incostituzionalità delle norme in materia di espulsioni, e ha avuto conseguenze devastanti nei confronti dei richiedenti asilo esclusi dalla procedura o la cui domanda sia stata respinta. Né sembrano superati i gravissimi rilievi del Consiglio di Stato che aveva bloccato la emanazione dei regolamenti di attuazione della legge Bossi Fini. E si attende ancora che la Corte dei Conti chiarisca sino in fondo quale è il costo della politica repressiva del governo Berlusconi in materia di immigrazione e asilo. Anche nelle relazioni annuali dei giudici contabili si rileva la opacità e la incontrollabilità dei costi della detenzione amministrativa e delle procedure di allontanamento forzato.

Oggi occorre riformulare al più presto gli accordi di riammissione nel pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona, adottare una normativa interna del trattenimento e delle espulsioni conformi alle norme costituzionali ed alla Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Dopo gli anni di applicazione della legge Bossi-Fini è il costo elevatissimo, in termini di vite umane, e di scardinamento di quei tentativi di integrazione che le organizzazioni non governative e alcuni enti locali avevano faticosamente costruito. E tutto questo in un quadro di crescente precarietà dei migranti regolari e di consistente aumento dei casi di immigrati che ritornano ad essere irregolari a causa della perdita del contratto di lavoro. Con il rischio di una espulsione dopo anni di permanenza in Italia. Un danno di portata sociale incalcolabile, e probabilmente irreversibile, che può mettere a rischio la stessa possibilità di convivenza tra gli immigrati e la popolazione italiana, un danno al quale occorrerebbe mettere rimedio al più presto, se si abbandoneranno le posizioni di difesa dell'apparato repressivo introdotto dalla legge Turco Napoletano ( espulsioni immediate senza effettivo controllo giurisdizionale già esistenti ben prima della legge Bossi-Fini, negazione sostanziale del diritto di asilo, centri di detenzione, accordi di riammissione con paesi che non rispettano i diritti fondamentali della persona umana).

L'Europa, allargata dal 1 maggio 2004 a 25 paesi, ben difficilmente potrà dare una risposta unitaria ed efficace agli appelli del governo italiano. Ma intanto gli appelli per l'intervento dell'Unione Europea servono per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da Roma a Bruxelles.

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Occorre una nuova disciplina degli ingressi legali per lavoro, a livello nazionale, se non sarà possibile trovare una intesa a livello europeo.

Non si tratta di affidare la gestione delle quote agli imprenditori. I lavoratori migranti sarebbero ancora esposti alle forme più dure di flessibilità e resterebbero in gran parte costretti al lavoro in nero. L'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro deve garantire la emersione del lavoro irregolare con la regolarizzazione permanente anche su richiesta del lavoratore.

Per difendere i diritti fondamentali dei migranti occorre una modifica della normativa italiana in tema di asilo ed immigrazione, riconoscendo finalmente per legge il diritto di asilo costituzionale, e reintroducendo possibilità effettive di ingresso per ricerca di lavoro. Il sistema delle quote aveva già dimostrato tutti i suoi limiti negli anni novanta.

Va quindi modificata la disciplina delle espulsioni, considerandola strumento eccezionale e non ordinario di gestione dell'immigrazione e di conseguenza devono essere chiusi gli attuali centri di detenzione amministrativa. Vanno invece istituiti veri e propri centri di accoglienza per i richiedenti asilo.

Deve essere completamente rivista dal Parlamento la normativa nazionale in materia di accordi di riammissione, sia per il suo possibile contrasto con le normative internazionali ed interne in materia di diritti fondamentali, sia perché le azioni di polizia attuate sulla base di tali accordi sono sottratte ad ogni effettivo controllo giurisdizionale. La materia degli accordi di riammissione è un tassello importante della nostra politica estera e non può essere rimessa ad accordi informali tra le forze di polizia, o ai decreti dei Ministri degli interni e degli esteri. Gli accordi già stipulati vanno revocati o comunque rinegoziati, ed eventuali accordi futuri, comunque discussi ed approvati dal Parlamento, dovranno essere strettamente conformi alle norme internazionali e costituzionali sulla tutela dei diritti fondamentali della persona.

Rimane centrale il problema della chiusura dei centri di permanenza temporanea, misura che non sarà possibile adottare immediatamente, ma dalla quale non si potrà prescindere se si vorrà restare nel rispetto della nostra Costituzione e delle libertà fondamentali della persona umana riconosciute dalle Convenzioni internazionali.

Gli accordi di Schengen non impongono i centri di permanenza temporanea ma solo che i singoli paesi che aderiscono all'intesa si dotino di misure di accompagnamento forzato "efficaci". Sotto questo punto di vista desta notevole preoccupazione la direttiva sui rimpatri forzati che l'Unione Europea sta elaborando, con la previsione generalizzata della detenzione amministrativa per gli immigrati irregolari, addirittura fino ad un periodo di sei mesi.

Per quanto riguarda il nostro paese, comunque vada a livello europeo, si deve ricordare al riguardo che l'accompagnamento coattivo in frontiera, anche nei casi nei quali non sia preceduto da un trattenimento in un centro di permanenza temporanea è qualificabile

---

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

come "misura limitativa della libertà personale" come tale soggetta alle rigide previsioni dell'art. 13 della Costituzione.

Con i rimpatri effettuati dai CPT di Lampedusa e di Crotona in Libia, senza un effettivo controllo dell'autorità giudiziaria si è violata ancora una volta, ma in modo eclatante la riserva di giurisdizione.

Ancora uno schiaffo alla Corte Costituzionale che ancora nel 2004 fa aveva affermato la incostituzionalità delle norme sulle espulsioni con accompagnamento immediato sottratte al controllo giurisdizionale.

Secondo la giurisprudenza della Corte non è possibile disporre l'accompagnamento coattivo in frontiera (anche nei casi in cui sia mancato il trattenimento temporaneo) prima che il provvedimento di respingimento o di espulsione sia stato stabilito o convalidato da un magistrato. E non si potrà certo sostenere che nel caso dei migranti "respinti" da Lampedusa in Libia si sia trattato di un respingimento in frontiera semplice, come se questi migranti non fossero mai entrati nel nostro territorio, unico tipo di provvedimento di allontanamento forzato che può essere adottato senza particolari formalità, a meno che Lampedusa non sia improvvisamente diventata una piattaforma galleggiante in acque internazionali...

In realtà si è assistito ad una utilizzazione illimitata della discrezionalità amministrativa delle autorità di polizia e del Ministero degli interni che hanno applicato l'art. 10 del T.U. in materia di respingimento in frontiera come se gli immigrati giunti a Lampedusa o soccorsi in acque internazionali dalle nostre unità navali non avessero mai fatto ingresso in Italia. E invece qualunque ingresso, anche se per necessità di soccorso, integra la presenza effettiva dell'immigrato nel nostro territorio e l'adozione dei provvedimenti formali conseguenti, di allontanamento o di trattenimento temporaneo, disposti dal Prefetto o dal Questore.

Dove sono questi provvedimenti, quando sono stati emanati e notificati ai destinatari delle misure di allontanamento forzato, quali possibilità di ricorso effettivo sono state accordate, sulla base di quali disposizioni le persone sono state condotte sugli aerei in manette? Attendiamo adesso queste risposte dalla Commissione di inchiesta sui CPT recentemente costituita presso il Ministero degli interni. Per comprendere come funzionano i centri di detenzione amministrativa occorre verificare sino in fondo il meccanismo di tutti gli allontanamenti forzati.

Appare evidente, anche sulla base dei filmati ripresi dalle televisioni, come a coloro che sono "rimpatriati" in Libia o in altri paesi di transito sia negato il diritto ad agire in giudizio "per tutelare i propri diritti in materia civile, penale ed amministrativa", previsto dagli art. 6 e 13 della CEDU e dall'art. 24 della Costituzione italiana. Le indegne condizioni di trattenimento temporaneo nell'isola di Lampedusa, dove il locale Centro di permanenza temporanea (così qualificato dal precedente Ministero degli interni dopo mesi di equivoci sulla sua esatta destinazione- ma oggi qualcuno torna a definirlo centro di accoglienza...) ha contenuto oltre mille persone mentre non potrebbe "accoglierne" più di 194, forse non hanno neppure permesso una minima mobilità all'interno della struttura; risulta che nella giornata di domenica 4 ottobre 2004 sia stato persino negato l'accesso ad un

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, presente dal giorno precedente a Lampedusa.

Con le espulsioni ed i respingimenti collettivi di questi ultimi anni si è inoltre violato l'art. 14 della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo che riconosce tutti i diritti previsti dalla stessa Convenzione senza alcuna distinzione basata sul sesso, sul colore, sull'origine nazionale e che afferma che tutti devono avere eguale protezione davanti alla legge. La selezione dei migranti irregolari e la scelta di quelli tra loro da rimpatriare immediatamente in Libia ha assunto negli ultimi anni carattere discriminatorio proprio per la discrezionalità e la sommarietà delle procedure di identificazione.

La esecuzione dei rimpatri forzati verso la Libia, eseguiti sulla base di intese ministeriali e di accordi operativi a livello di forze di polizia, ha costituito una gravissima violazione dell'art. 10.2 della Costituzione italiana secondo cui "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

E proprio a questa stregua il nostro governo, e l'intera catena di comando che ha predisposto ed eseguito le operazioni di rimpatrio hanno violato l'art. 3 della Convenzione europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo che vieta il respingimento dei migranti, anche se giunti irregolarmente, quando questo respingimento possa comportare "trattamenti inumani o degradanti".

Si deve ricordare al riguardo che le misure di accompagnamento forzato sono state eseguite anche nei confronti di immigrati che sono stati condotti in manette di plastica sull'aereo che li avrebbe consegnati alla polizia libica e che in Libia non esiste il rispetto dei diritti fondamentali della persona, ne risulta che la Libia abbia aderito alla Convenzione di Ginevra.

I mezzi di informazione hanno diffuso immagini agghiaccianti sulla sorte degli immigrati respinti dall'Italia in Libia, e poi caricati su camion diretti nel deserto, verso la frontiera egiziana o quella meridionale, anche a costo di abbandonare per strada qualcuno che non riusciva a restare aggrappato alla piattaforma del camion.

Le misure di accompagnamento forzato sono state eseguite nei confronti di persone visibilmente nella condizione di nullatenenti verso un paese che certamente non è il loro, e che non è dotato di alcuna struttura di accoglienza. Ma probabilmente si dava per scontato che la maggior parte di questi sventurati sarebbe stata immediatamente deportata dalla Libia, ancora una volta verso altri paesi come già avvenuto poche settimane fa con voli da Tripoli a Khartoum, in Sudan, o verso l'Eritrea, proprio quei paesi nei quali migliaia di persone sono vittime di sanguinosi conflitti, o preda delle bande di trafficanti.

I migranti costretti alla irregolarità dalla mancanza di norme sugli ingressi legali e dall'assenza di una normativa organica sul diritto di asilo ( e qui l'Italia è un caso unico in Europa) non possono essere genericamente definiti come clandestini, e quindi criminalizzati oppure trattati come esseri umani di specie inferiore. Bisogna che i diritti fondamentali della persona umana vengano riconosciuti a tutti, a tutti gli uomini ed alle donne, con una particolare attenzione per i più deboli, come i minori.

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

Se così non fosse, si potrebbero verificare ancora in futuro comportamenti altrettanto gravi anche nei confronti di altri immigrati già regolarmente presenti in Italia da anni e dei cittadini italiani, in una materia talmente delicata come è quella della libertà personale, vero fondamento della democrazia di un paese.

Fulvio Vassallo Paleologo

ASGI Associazione studi giuridici sull'immigrazione

ICS Consorzio italiano di solidarietà

---

***A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972